

lunedì 12 febbraio 2007

A Messina stadio militarizzato ma nessun tifoso catanese, il derby finisce 1 a 1

Seicento poliziotti, 60 di loro insieme a 30 forestali piantati sulla montagna che sovrasta il «San Filippo». Un clima lunare per Messina-Catania, un altro derby dopo quello in cui è morto Filippo Raciti. Stadio militarizzato, decine di agenti e carabinieri schierati tra il casello dell'autostrada da Catania e gli svincoli che portano in città. Blindati, camionette, un esercito che come nel deserto dei Tartari attende un nemico che non verrà, perché da Catania non si è presentato nessuno. Il derby è cominciato con un'ora di ritardo ed è finito 1 a 1: gol giallorosso di Zanchi e pareggio catanese di Mascara. In tribuna stampa 400 accreditati, tra cui americani, danesi, francesi e giapponesi che erano ancora più stralunati dei poliziotti.

S.M.T.



Porte chiuse al San Filippo per Messina-Catania Foto di Giro Fusco/Ansa



Il minuto di silenzio allo stadio di Palermo Foto di Mike Palazzotto/Ansa

A Palermo «porte aperte» e tante famiglie allo stadio: con l'Empoli finisce 0 a 1 per i toscani

La questura di Palermo è soddisfatta di come si sono svolte le cose prima, durante e dopo l'incontro Palermo-Empoli che si giocava a porte aperte. «Il dispositivo di sicurezza - ha dichiarato il vicequestore Virgilio Alberelli - ha funzionato e vi è anche da segnalare che vi è stata una prova di maturità del tifo organizzato». «Sicuramente - continua Alberelli - in molti hanno guardato più all'atmosfera che si respirava, dopo i tragici fatti di Catania, che al risultato della partita. Uno spettacolo gradevole comunque è stato quello delle numerose famiglie che oggi erano sugli spalti del Renzo Barbera». E tutto questo si è ottenuto nonostante una prova scialba dei padroni di casa che hanno perso per 1-0 con l'Empoli, perdendo altro terreno in classifica.

«Il morto allo stadio ce lo aspettavamo da un anno»

A Catania sfilano i colleghi del poliziotto ucciso. Dal 2004 il Prefetto non ha mai detto «no» alle partite

di Salvatore Maria Righi inviato a Catania

MAMMA CON BAMBINA, cartelli bianchi al collo. «Moglie di un poliziotto», «figlia di un poliziotto». Si tengono per mano zitte, circondate da colleghi del marito, tutti in borghese.

Molti con gli occhiali scuri, anche se lassù c'è una nuvolaglia che si rincorre mi-

nacciosa. Marcia per Filippo Raciti e per tutti gli agenti che non ne possono più di farsi fare a pezzi allo stadio. Domenica mattina in piazza Duomo, tra fatine e cowboy da carnevale dei bimbi, perché «venga riaffermato il principio di legalità», dice il volantino firmato da sette sindacati. Sfilano in silenzio, senza le rispettive insegne, per sottolineare che sono tutti nella stessa barca. E la barca fa acqua da tutte le parti: «Perché ogni lavoratore possa uscire da casa senza dover mettere in preventivo di non farvi ritorno». Nove domande, su quel foglio di carta, chissà quante avranno risposta. La gente che passeggia per il caffè e il giornale non fa una piega. Una città da quattrocentomila anime, ma il corteo fatica ad arrivare a trecento persone. La parola indifferenza non rende l'idea. Eppure sei giorni fa, per i funerali, per il sacro, c'era il pienone. Onore, rispetto e soldi: «Raciti ha fatto più da morto che da vivo, per la famiglia» dicono adesso in molti, in attesa del prossimo caduto. «Noi il morto allo stadio Massimo ce lo aspettavamo da un anno» spezza il silenzio un collega di Raciti, polizia giudiziaria. Occhiali da sole, stempiato, parole pacate ma lucidissime. «In quel budello di stradina siamo costretti ad ammassarci sotto alla curva nord, esposti senza difese ai lanci dall'alto e senza nessuna possibilità di controllare gli ingressi, anche perché quello dei tifosi ospiti è proprio lì e contribuisce ad infiammare la situazione. Quello che è successo a Raciti poteva succedere tante altre volte»: solo per pudore, forse, non declina al futuro. Raciti vittima annunciata di un'emergenza permanente. Il poliziotto paterno che metteva la mano sulla spalla dei ragazzi, «non fare minchiate», ucciso dall'abbandono di un'intera città. «Undici volanti nostre, tre dei carabinieri, il presidio giornaliero del territorio è tutto qui» aggiunge un collega. «Nel garage della questura ci sono auto che cadono a pezzi, a turno si rompono tutte». Un buco enorme nel bilancio comunale? Ereditato dall'ex sindaco Bianco. Il custode «talpa» dei violenti, diffidato che viveva con tutta la famiglia dentro lo stadio? L'ha assunto Bianco. A sentirlo, l'illustre professor Umber-

to Scapagnini, non pare mica che governi Catania da sette anni. Non da ieri, ma dal 2004, è in carica anche Anna Maria Cancellieri, il prefetto che non ha mai detto no alle partite nello stadio della morte. Sarà che nella città pazzica per Sant'Agata col merchandising completo della santa, icone, candele e cappellini, la dottoressa Cancellieri si sente di passaggio, se davvero in una delle sfarzose feste nella villa di Ignazio La Russa alle pendici dell'Etna, col Gotha della Catania bene, si è rivolta speranzosa ai padroni di casa «quando mi fate andare via da Catania?». Potessero, lo farebbero in molti. Forse lo farebbe anche il mino-



La marcia per la legalità organizzata dai sindacati di polizia a Catania Foto di Orietta Scardino/Ansa

A SCUOLA I temi sul calcio violento nelle classi elementari e medie di Roma.

I bambini: basta bottiglie e fascisti

Le tracce

Daniele: «I violenti? Ci vuole un elicottero che con una rete li porta via»

Pallone «avvelenato» e stadi violenti. Anche i bambini ne parlano, perché tifosi o «bombardati» da commentari in casa e in pizzeria. Così, venerdì scorso, una maestra d'italiano dell'elementare «Badini» di Roma ha scritto sulla lavagna: «Tema in classe». E la riflessione - partita da un'analisi della canzone di Francesco De Gregori *La leva calcistica del '68* e approdata alla tragedia di Catania - ha scaturito tre tracce: 1) lo stadio; 2) Commento sui fatti di Catania; 3) Come dovrebbe essere un tifoso ideale. Gli alunni della V B hanno subito aperto i quaderni. Scrive Daniele: «Il direttore dello stadio di Catania invece di nascondere le armi doveva andare subito dalla polizia, così i poliziotti si nascondevano... Poi con degli elicotteri dovevano prendere una rete e tirarla giù: così li prendevano tutti!». Anche i bambini s'interrogano sul calcio. «Per non succedere più queste cose - ha scritto Lulù - si dovrebbe imporre la legge del tipo: chi ucciderà qualcuno allo stadio verrà spedito in carcere (ergastolo) a pane e acqua. Anzi solo acqua!». Chiara frequenta la prima media al «Perlasca»: «Io ho scelto il tema sulla violenza negli stadi. Quello che è successo nella partita Catania-Palermo in cui è morto il poliziotto Filippo Raciti, è stata una cosa bruttissima. Questi ragazzi ce l'hanno con i poliziotti ed io mio chiedo, perché? Non facciamo prima a chiedere allo Stato di non mandarli più allo stadio?».

di Maristella Iervasi / Roma

Parolacce a non finire

«Allo stadio ci sono andata una volta e comunque devo dire che quella volta è stata un po' "rozza", anche perché alcuni tifosi erano molto maleducati. Stavo vedendo Lazio-Roma e un tifoso accanto a me, con il figlio di cinque anni, diceva parolacce a non finire. Quel signore coatto ne mi è rimasto in mente, però nella tua vita ci sarà sempre qualcuno maleducato! Comunque io ero andata alla partita con papà e mi ero messa una bella sciarpa bianca e azzurra!».

Giulia

Un tifoso sventolava una bandiera col segno fascista

«Mi rattrista il fatto che delle persone invece di godersi la partita ne approfittano per menarsi e dispregiarsi. Una volta io sono andato allo stadio per vedere Roma-Livorno. C'erano un centi-

naio di tifosi romanisti e trenta livornesi. Ho visto una cosa molto brutta: un tifoso sventolava una bandiera con il segno fascista e urlava: «Livornese str...o!». Poi tirò un fumogeno e si scatenò una vera e propria guerra di fumogeni, finché non arrivò la polizia che però picchiò solo i livornesi».

Martino

Se picchi la gente non sei più un tifoso

«Nella canzone De Gregori descrive come dovrebbe essere un giocatore ideale io invece scrivo come dovrebbe essere il tifoso ideale: certo non sarà come l'uomo che ha ucciso Filippo Raciti. Io infatti penso che dovrebbe essere tutto il contrario: se picchia la gente non è più un tifoso ma un uomo che ha deciso di vivere nell'odio, nella rabbia, nel dolore, nella tristezza... insomma un

diavolo! Un tifoso dovrebbe stare dalla parte della giustizia e non della guerra. P.S. Perché gli uomini sono così ingiusti?».

Alina

Giocatori, non siete Dei

«...Il calcio è come una spugna: assorbe i tuoi sentimenti e li mischia insieme facendoti dire e fare delle cose inaudite. Il tifoso ideale sa smistare i sentimenti che la spugna ti lancia. Purtroppo i tifosi sono stati influenzati dal comportamento dei giocatori: corruzione, falli, risse, scorrettezza, insulti. Giocatori, non siete Dei. Ma comuni mortali adorati dalla gente: assumetevi le vostre responsabilità! Dal destino di Raciti, ispettore morto per la furia dei tifosi (si fa per dire), io ho detto che il tifoso ideale non esiste... L'inamicizia tra le squadre è un'erbaccia. Noi abbiamo il compito di estirparla».

Giulia

Il cuore mi batte, ma quando volano le bottiglie...

«Io allo stadio ci vado molto spesso. Appena entro, sento il cuore battere a mille e dentro di me sento che sono diventato un tifoso della Roma. Srotolo la mia super bandiera ma vedo le bottigliette volare fra le due tifoserie e questo non mi piace affatto. Quando sento l'inno mi metto a strillare ad altissima voce, come un leone sulla sua rupe, e alla formazione dico sempre il nome. Quando dicono la formazione avversaria io non fischio; anzi applaudo. Quando segna la squadra avversaria io canto sempre questo coro: «La Roma è qua, la Roma è là, la Roma è forte e vincerà». Quando hanno sospeso il derby mi sono trovato in una situazione orribile: mi sono messo molta paura quando hanno detto che la polizia aveva investito un bambino. E quando hanno tirato i lacrimogeni ho iniziato a piangere. Quel fatto è stato orrendo però non ha fermato il mio spirito da tifoso!».

Stefano

GLI ENTI LOCALI PER LO SVILUPPO

Le proposte dei DS e de l'Ulivo

San Benedetto del Tronto
giovedì 15 febbraio, ore 17.30
Auditorium del Comune
Viale De Gasperi

Sergio CHIAMPARINO
Sindaco di Torino

Coordina
Lucrezia BOVARA
Gruppo Consiliare DS Comune di San Benedetto del Tronto

Pietro COLONNELLA
Sottosegretario di Stato Ministero Affari Regionali e Autonomie Locali

Partecipano
Luciano AGOSTINI
Vicepresidente Regione Marche
Sara GIANNINI
Segretaria Regionale DS Marche
Licio GREGORI
Segretario Unione DS San Benedetto

Giovanni GASPARI
Sindaco di San Benedetto del Tronto

Paolo D'ERASMO
Sindaco di Ripatransone

Mauro GIONNI
Segretario Fed. DS Ascoli Piceno

Emidio MANDOZZI
Vicepresidente Provincia di Ascoli P.

Luca PACIELLO
Segretario Sinistra Giovanile San Benedetto del Tronto

Fabio STURANI
Presidente Ucci Marche
Palmiro ACCIHELLI
Presidente Upi Marche



Gruppo Consiliare Comune di San Benedetto del Tronto
Unione Comunale San Benedetto del Tronto, Federazione di Ascoli Piceno - Info 3396281834